

DOPPIOZERO

Marion Milner. Una vita tutta per sÃ©

Cinzia Bigliosi

12 Marzo 2014

Questo libro Ã¨ il documento di una ricerca durata sette anni. Lo scopo di questa ricerca era scoprire che tipo di esperienze mi rendevano felice? Ã¨ lâ€™incipit che punta dritto al senso del saggio [Una vita tutta per sÃ©](#) di Marion Milner (pubblicato a Londra nel 1934 con lo pseudonimo di Joanna Field, lo stesso con il quale ne licenziÃ² la prima versione italiana La Tartaruga edizioni nel 1977). *Una vita tutta per sÃ©* che inaugura la collana "Pensiero e pratiche di trasformazione" diretta da Annarosa Buttarelli per la Moretti&Vitali, casa editrice da sempre attenta nel fiutare i movimenti e le declinazioni in continuo divenire delle scienze umane Ã¨ una perla preziosa nel panorama della consulenza filosofica di trasformazione a cui si riferisce il Master universitario dov'Ã¨ nata anche lâ€™idea di questa collana di manuali.

Marion Blackett in Milner nacque nel 1900 a Londra dove si laureÃ² a ventitre anni in psicologia e fisiologia. Tirocinante al dipartimento del National Institute of Industrial Psychology, lavorÃ² su test mentali e problemi della concentrazione fino alla fine del 1927 quando vinse una borsa di studio alla Harvard Business School dove seguÃ¬ i corsi di E. Mayo fino al 1930, contestualmente a un'analisi junghiana. Tra una ricerca alla Girls Public Day School Trust sul tema dell'insuccesso scolastico, e la scrittura di testi autobiografici, fu all'indomani di una conferenza del pediatra e psicoanalista Winnicott alla quale assistette nel 1938 che decise di intraprendere un'analisi freudiana e, un anno dopo, il percorso di analista, sotto la guida della dr.ssa Payne, appartenente al Middle Group il gruppo neutrale, nel mezzo rispetto alle due scuole di psicanalisi britanniche in forte dissenso tra loro, capeggiate una da Anna Freud, lâ€™altra da Melanie Klein. Contestualmente all'analisi, Marion Milner frequentÃ² regolarmente la clinica di Winnicott del Paddington Green Children Hospital, lâ€™osservatorio pediatrico rivolto a mamme e neonati e si dedicÃ² ogni giorno al disegno e alla pittura. L'esperienza confluisce nel testo *Non poter dipingere* (1950).

Nella prefazione Anna Freud sottolineÃ² come il metodo filosofico-analitico della Milner non fosse di natura strettamente riflessivo, ma aderisse alla pratica della trasformazione come esercizio radicale del partire direttamente da sÃ©. "L'approccio di Marion Milner alla creativitÃ psichica," scriveva Anna Freud, "differisce sotto molti aspetti da quelli generalmente noti e accettati, con i quali i lettori di psicoanalisi hanno una certa familiaritÃ . Come oggetto della sua ricerca, la Milner non sceglie l'artista professionale e riconosciuto, ma se stessa come pittrice dilettante. [Ã¨] Ã¨ affascinante, per il lettore, seguire i tentativi dell'autrice di liberarsi dagli ostacoli che le impediscono di dipingere, e paragonare questa battaglia per la libertÃ dell'espressione artistica alla battaglia per la libera associazione e lo svelamento della mente inconscia, che costituiscono il nucleo del lavoro terapeutico dell'analista." Lavoro che conobbe lâ€™apice del proprio successo nella conclusione del percorso di analisi descritto in *Le mani del dio vivente* (1969), storia di una paziente schizofrenica curata attraverso lâ€™interpretazione dei suoi disegni portati in seduta.

L' intreccio tra teoria e pratica nutrita dall'esperienza personale ha disegnato lâ€™intero arco della ricerca di analisi della Milner. L'entusiasmante lettura dei Saggi di Montaigne fatta nel 1926 le ispirÃ² il diario

alla base di *Una vita tutta per sÃ©*, perchÃ© lâ?autore francese â?insiste sul fatto che ciÃ² che chiamiamo anima Ã? molto diverso dalle nostre aspettative e spesso Ã? proprio il contrario,â? scrisse nella Postfazione Marion Milner. CosÃ? il suo diario voleva essere il monitoraggio quotidiano di unâ?anima apparentemente in evoluzione, ma in realtÃ bloccata, perchÃ© â?mi pareva chiaro che la mia vita non fosse come la volevo.â? Da una constatazione comune allâ?esistenza dei piÃ¹ - La mia vita non Ã? quello che vorrei â? prende il via questo saggio accattivante e, per sua stessa natura, ben lungi dallâ?essere imparziale. â?Eccitante come una detective story,â? recensÃ? entusiasta il poeta W.H. Auden nel 1934, il diario ha come oggetto principe dellâ?indagine nel proprio universo interiore la felicitÃ , intesa come sia dellâ?autrice â? che si definisce â?un detectiveâ? - sia di chi le sta intorno, perchÃ© â?convinta che il metodo della mia ricerca possa essere utile ad altri, anche a coloro le cui scoperte su se stessi fossero lâ?opposto delle mie.â? Rispetto al testo a cui occhieggia il titolo scelto dalla Milner, la *Stanza tutta per sÃ©* di Virginia Woolf (1929), *Una vita tutta per sÃ©* pare indicare il trapasso evolutivo rispetto alle possibilitÃ di unâ?esistenza, da una stanza a una vita finalmente afferrata nella sua pienezza e dove nessun cambiamento Ã? rettilineo, ma spiriforme come gli stessi pensieri.

Al termine del saggio, Marion Milner concluse che â?si possono affrontare i problemi in due modi possibili e opposti. Uno, cercare di cambiare il mondo esterno, lâ?altro, cercare di cambiare se stessi.â? Spesso ci si muove in modo unilaterale, finendo per impantanarsi in sterili movimenti a vuoto. La giusta distanza sta nel faticoso percorso che sta nel mezzo e che deve tenere lontani dalla cecitÃ â?sulle proprie inclinazioni,â? cosÃ? come dallâ?â?accettare come propri i bisogni confezionati dagli altriâ? per noi. Ã? un libro divertente, pieno di comprensione, di umanitÃ e di forza *Una vita tutta per sÃ©*, ma non privo di insidie, perchÃ©, sia ben chiaro, â?che nessuno pensi dâ?intraprendere un esperimento del genere senza essere preparato a scoprirsi piÃ¹ pazzo di quanto avesse pensato.â? I lettori sono avvertiti.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

